

# INGRESSO LIBERO

- Pag. 2**            **Silenziooooooooooooo**
- Pag. 3-4-5**      **Come natura crea, l'uomo conservi!**
- Pag. 6-7**        **La galleria di Mirco**
- Pag. 8-9**        **Far guerra alla guerra**
- Pag. 10-11**      **Mannarino**
- Pag. 12**         **La Caverna (J. Saramago)**

n° sessantotto maggio 2023

## Cosa leggiamo?

**Pag. 2**

*Silenzioooo*  
(Paolo Bassi)

**Pag.3 - 4 - 5**

*Come natura crea,  
l'uomo conservi!*  
(Anna Rita Delucca)

**Pag. 6 - 7**

*La galleria di Mirco*  
(Disegni Mirco Passerini)

**Pag. 8 - 9**

*Far guerra alla  
guerra*  
(Riccardo Della Ricca)

**Pag. 10 - 11**

*Mannarino*  
(Riccardo Della Ricca)

**Pag 12**

*La Caverna - José  
Saramago*  
(Rec. Paolo Bassi)

Per i più evoluti esiste il  
sito

[www.ingresso-libero.com](http://www.ingresso-libero.com)

# SilenzioOOOOOOOOOOOOOO

Già nel 1771 l'Abate DINOART nel suo "L'arte di tacere" aveva capito alcune cose e, senz'altro, aveva cercato di farcele capire. Eccone alcune:

*E' bene parlare solo quando si deve dire qualcosa che valga più del silenzio.*

*Esiste un momento per tacere, così come esiste un momento per parlare e il momento di tacere deve venire sempre prima.*

*Talvolta il silenzio del saggio vale più del ragionamento del filosofo.*

*Il silenzio è necessario in molte occasioni; la sincerità lo è sempre*

Purtroppo, in genere, siamo soliti considerare il silenzio come una mancanza di comunicazione e questo, non nascondiamocelo, è in parte colpa dei vari media che ci hanno abituato a non avere tregua, a non lasciar passare nemmeno un nanosecondo tra una parola pronunciata e un'altra. Tutto accettiamo, fuorché il silenzio. Un silenzio prolungato crea angoscia e, per usare quei termini che oggi vanno molto di moda, ha un nome: *ghosting*.

Ci sono "tanti silenzi": da chi si avvale della facoltà di non rispondere, a chi tace per non mettere in pericolo altri, a chi non sa rispondere al professore che lo interroga, fino a chi non ha una competenza linguistica per farlo.

Ci sono poi coloro che, più propensi alla riflessione, si contrappongono a chi espone le proprie idee urlando convinti di sopraffare i più taciturni e innescando così la nota *spirale del silenzio* che porta a pensare ingannevolmente che tutti la pensino in un certo modo.

Anche se spesso non lo si pensa, il silenzio è indispensabile per riuscire ad ascoltare gli altri che stanno parlando: è un modo per creare lo spazio per l'ascolto. E l'ascolto è anche quello rivolto a noi stessi.

Riporto, per concludere, un trafiletto simpatico trovato sul libro di Vera Gheno "Le ragioni del dubbio": *"Parlare quando si è competenti, stare zitti quando si comunicherebbe solo per dare aria ai polmoni. Gli inglesi chiamano brainfart <scorreggia cerebrale> gli atti comunicativi inutili e fastidiosi.*

*Paolo Bassi*

## ***Come natura crea, l'uomo conservi!***



L'arte può contribuire a difendere il pianeta dal degrado e dalla trascuratezza in cui l'umanità lo sottopone ormai da molto tempo?

Nei centri urbani e nelle grandi metropoli la vita corre veloce: grattacieli giganteschi che svettano alla conquista alta dell'etere ma consumano energia elettrica 24 ore su 24 per restare illuminati anche di notte, auto e moto che sfrecciano controvento. Intanto nelle periferie industriali si emettono fumi di scarto dalle lavorazioni delle materie d'uso, si sversano liquami che spesso finiscono nelle acque dei fiumi. Nel frattempo nelle foreste amazzoniche si tagliano piante, a tutto spiano, per fare posto a grandi distese di coltivazioni o allevamenti per la produzione da consumo.

I disastri ambientali che si stanno attuando, soprattutto a causa o dell'uomo, sono evidenti; molte tipologie arboree stanno scomparendo e altre infestanti stanno prendendo il loro posto, mettendo a dura prova la biodiversità delle specie. Ormai non si può più negare.

Da questa problematica d'importanza assai rilevante, da parte di un gruppo di artisti, tra cui l'ideatore, il pittore Eroif Danilo Fiore, è stato organizzato l'allestimento di una mostra che promuove proprio la salvaguardia dell'ambiente e della biodiversità. La mostra ha sede presso l'Associazione Arte e Cultura La Corte di Felsina, di Bologna, attorno a cui, da molti anni, gravitano parecchi artisti, pittori, scultori e anche scrittori.



*Gru coronata tra le stagioni.* Dipinto di  
Eroif Danilo Fiore

L'arte contemporanea, ormai da vari decenni, affianca il problema della difesa dell'ambiente: nel 2020, per esempio, gallerie importanti newyorkesi si sono interessate concretamente, a porsi degli obiettivi fondamentali: valutare l'impatto ambientale e le abitudini messe in atto nelle loro attività, per essere e più attenti al clima.

Molti artisti, in questi anni, hanno cominciato a creare installazioni ed architetture in scala ridotta, utilizzando elementi naturali come rami secchi di piante, semi, pietre naturali e così via.

E' un modo per dare speranza a ciò che oggi è minacciato dal cambiamento climatico e dall'inquinamento ambientale ed è anche

un modo per cercare di impostare le basi per il futuro, per nuove crescite, per un rinnovamento, per far comprendere l'importanza della biodiversità, come pure la necessità di preservare le api che impollinano i fiori; oggi purtroppo questi preziosi insetti stanno scomparendo a causa dei pesticidi che, spesso, si usano per le coltivazioni dei terreni.

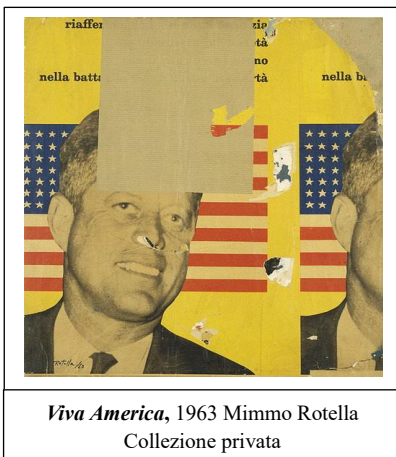
L'arte può essere un vero e proprio strumento di cambiamento, può aprire la strada verso la direzione della conservazione ambientale e lo può fare attraverso le opere di pittori, scultori, performers, artisti digitali, fotografi, i quali hanno la grande forza di riuscire a comunicare visivamente, tutti questi concetti.

Un esempio importante viene dall'arte del riciclo, la quale esprime negli oggetti e nei materiali riutilizzati, un nuovo fermento di idee.

L'arte come flusso di idee a favore dell'ambiente.

Già molti anni or sono, la corrente della *Tresh Art* si prese in carico questo tipo di impegno. I primi sono stati Marcel Duchamp e Alberto Manzoni che hanno introdotto oggetti d'uso comune nelle loro creazioni, inventando così i cosiddetti "ready-made" che conferiva una nuova utilità ai materiali.

Anche artisti come Rotella e Arman polemizzano contro il consumismo con le loro "accumulazioni" e per i loro "assemblaggi" realizzati attraverso l'uso di materiali di riciclo, come strappi di poster, stoffe, ecc.



Questa corrente vuole spiegare come sia possibile utilizzare materiali obsoleti per realizzare opere di grande valore.

Gli artisti che praticano la Trash o Waste Art. cercano di abbattere l'ideologia dell'"usa e getta", evidenziando che ogni oggetto può essere usato e ri/usato in vari settori per incentivare, come accade nell'arte, la creatività.

Proprio per ribadire tali concetti, dal 20 al 28 maggio 2023 La Corte di Felsina Associazione Arte e Cultura presenta la mostra d'arte visiva

## ***COME NATURA CREA, L'UOMO CONSERVI!***



Con il patrocinio di *DIVERDEINVERDE*, evento annuale organizzato dalla Fondazione Villa Ghigi di Bologna, (<https://www.diverdeinverde.fondazionevillaghigi.it/>) alla sua nona edizione che vede l'apertura di giardini interni ai palazzi storici della città, tra il 27 e il 28 maggio 2023 (evento promosso insieme al Comune di Bologna).

In questa esposizione di dipinti, grafica e fotografia, gli artisti interpretano ed esprimono attraverso la loro liberacreatività, il tema della salvaguardia della natura, dell'ambiente, piante, animali, boschi e riserve, ribadendo il valore della biodiversità.

La Corte di Felsina che ha sede nel cuore del centro storico bolognese, ospita per l'occasione le opere di più di trenta artisti di varie discipline creative.

Espongono:

*Cristina Andreoli, Maura Angeletti, Paolo Bassi, Elena Bellaviti, Luisa Bergamini, Simona Braiato, Eraldo Buffatello, Patrizia Da Re, Eroif Danilo Fiori, e Fernando Falconi, Adrianos Ferrari, Gabrio Vicentini, Alessandra Generali, Annalisa Gheller, Daniela Gherardo, Gio. Batta Giovanna Battagin, Tiziana Gualandi, Maria Luigia Ingallati, Fabrizio Malaguti, Aneta Malinowska, Irene Manente Mariquita, Graziella Massenz Nagra, Mariella Mazzola, Mario Modica, Mo. Vi. Da. III Vito Davide Monaco, Rodolfo Savoia, Claudia Spaziani, Moira Lena Tassi, Maria Luisa Vergara, Laura Zilocchi, Stefania Zini,*

Sabato 20 maggio alle ore 18.00: Vernissage con una performance dell'artista Moira Lena Tassi sul tema della salvaguardia della natura

Domenica 21 maggio alle ore 17.30: Incontro con lo studioso, docente in agraria, prof. Aldo Zechini D'Aulerio: L'importanza delle piante nella nostra vita

Sabato 27 maggio alle ore 17.30: La scrittrice Chiara Vergani presenta il suo libro *IO SONO DARTY* (Brè editore). Il saggio narra aneddoti sul comportamento del gatto domestico all'interno dell'ambiente familiare in cui vive.

Introdurrà l'evento la scrittrice Valeria Celli che narrerà aneddoti sull'entomologo, promotore della biodiversità nelle piante, Giorgio Celli, scomparso nel 2011, grande estimatore dei gatti e autore di molti testi che narrano del mondo dei felini domestici.



L'ingresso alla mostra e agli eventi è libero.

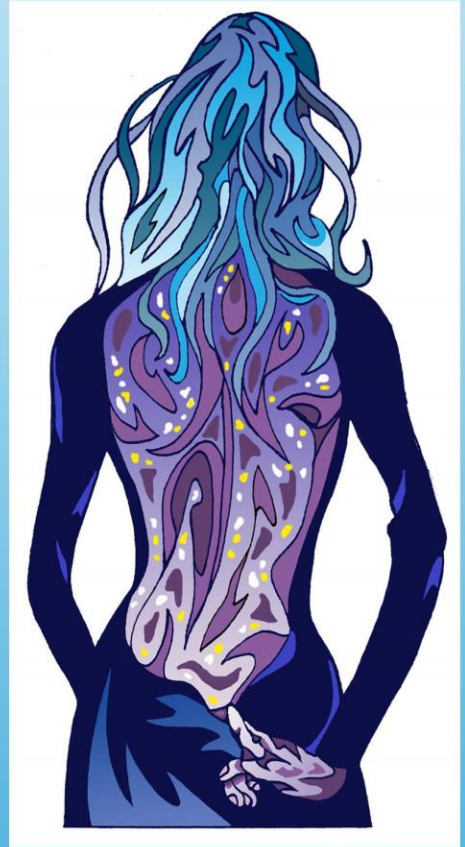
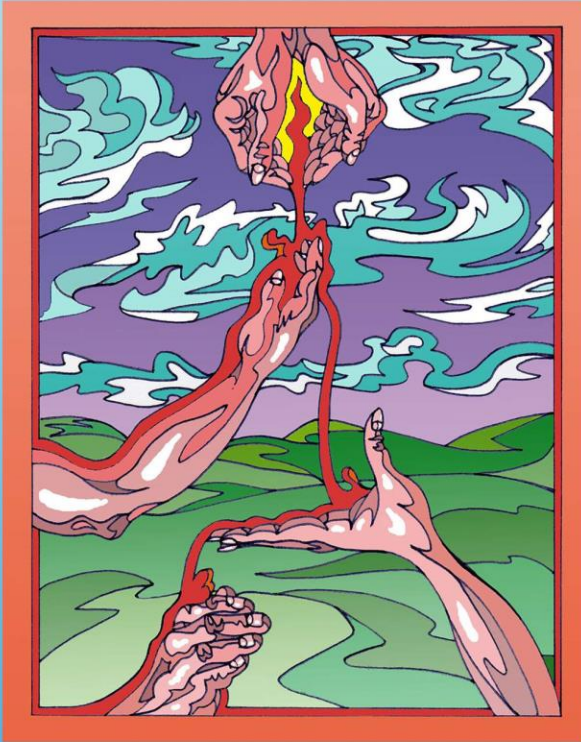
L'esposizione resta aperta tutti i giorni dalle ore 15.30 alle 19.00, fino a domenica 28 maggio 2023

Presso La Corte di Felsina, via Santo Stefano 53, Bologna. [www.lacortedifelsina.it](http://www.lacortedifelsina.it)

*Anna Rita Delucca*

# La Galleria di Mirco 4

Discendenza



Space Music

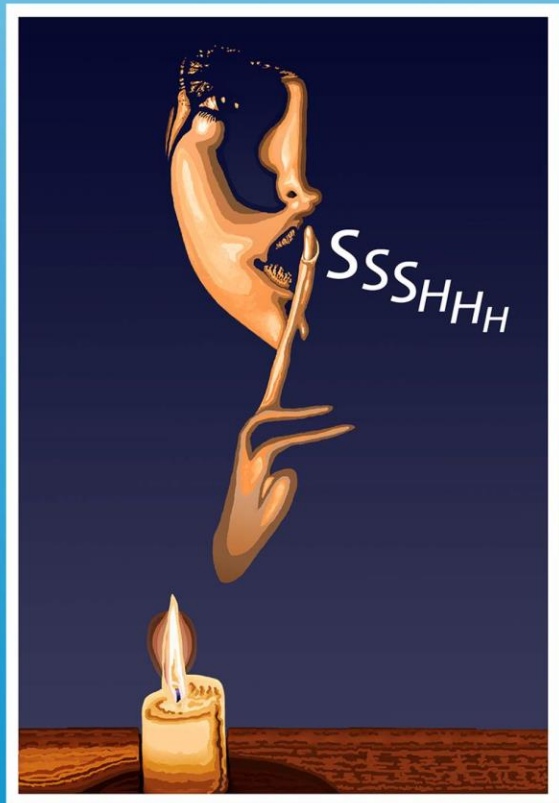
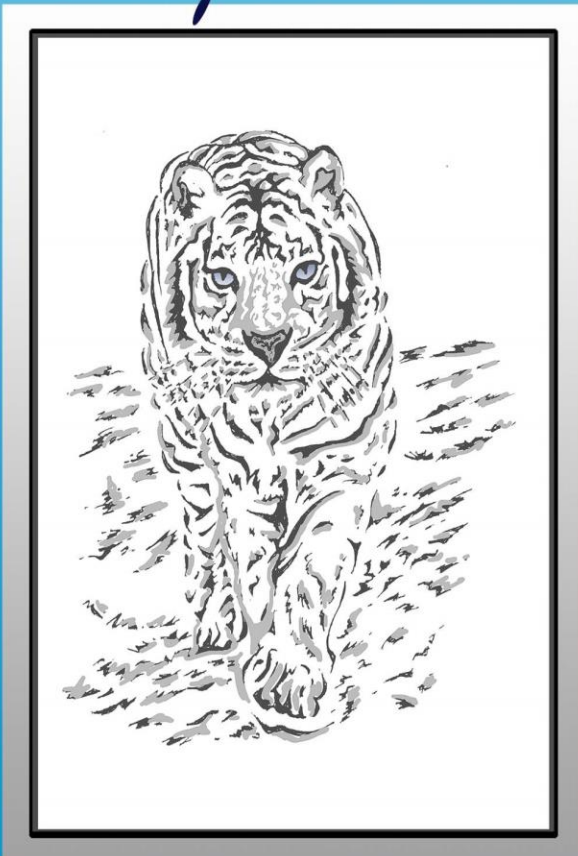
Galaxy



# Solitudine Creativa



## La tigre e la neve



Ssshhh

## Far guerra alla guerra

Di Ateneo di Naucrati, uno scrittore egiziano di lingua greca del II-III secolo d.C., ci sono pervenuti alcuni libri dell'opera *Δειπνοσοφισταί* (Deipnosofisti), in cui l'autore racconta all'amico Timocrate delle amene conversazioni tenutesi tra i dotti partecipanti ad un banchetto: salute, sesso, cibo e musica gli argomenti più ricorrenti, affrontati sotto l'effetto di abbondanti libagioni.

Nulla di serio, si direbbe. Ateneo, però, tra una battuta e l'altra, arriva a citare 700 autori ed almeno 2500 opere, sicché, considerando anche che Naucrati dista un'ottantina di chilometri da Alessandria, viene da supporre che fosse, quanto meno, un assiduo frequentatore della famosissima biblioteca e che i suoi riferimenti bibliografici siano piuttosto attendibili.

In un passo del dodicesimo libro, Ateneo cita un'opera di Clearco di Soli, un filosofo cipriota del IV secolo a.C., titolata *Περὶ βίων* (A proposito di vite), di cui propone un brano, qui liberamente ma fedelmente tradotto, ove si narra della conquista di Carbina -l'odierna Carovigno (BR)- da parte di Taranto:



«Clearco, nel quarto libro delle sue Vite, afferma che i Tarantini, acquisiti ricchezza e potere, si lanciarono nel lusso più sfrenato, tanto che, primi fra tutti, presero a depilarsi

il corpo per renderlo liscio e morbido e ad indossare vesti trasparenti ornate da bellissime frange color porpora, simili a quelle che oggi cingono la vita delle donne. Una volta, trasformati da questa frenesia in esseri sfrontati ed arroganti, conquistarono la città degli Iapigi chiamata Carbina. Poi, dopo aver radunato nei templi fanciulli, adolescenti e le donne più giovani, esibirono per giorni le loro nudità davanti alla folla di curiosi: chiunque ne sentisse l'impulso poteva liberamente gettarsi su questi sfortunati e soddisfare i suoi impulsi libidinosi, senza rispetto per il sacro luogo. Tale oltraggio suscitò lo sdegno di Zeus, che colpì con fulmini tutti i tarantini che a Carbina si erano comportati empicamente. Ancora oggi, davanti alle case di Taranto, è collocata una stele in ricordo di coloro che vi perirono e in ogni anniversario i tarantini non piangono i defunti né dedicano loro le consuete libagioni, ma offrono sacrifici Διὶ Καταιβάτῃ (a Zeus Fulminatore).»



La distruzione di Carbina risale al 473 a.C., ma

Ateneo (chissà Clearco...) non ci informa che, appena un anno più tardi, gli Iapigi inflissero attorno alle colline di Kailia, l'odierna Ceglie Messapica (BR), una durissima sconfitta ai Tarantini ed agli alleati di Reggio: Erodoto riferisce di tremila morti reggini e aggiunge αὐτῶν δὲ Ταραντίνων οὐκ ἔπῃν ἀριθμὸς (i caduti tarantini non si contavano). Come mai Ateneo non ne fa cenno? In effetti, lo scrittore avrebbe potuto concludere il racconto ricordando che, solo pochi mesi più tardi, la coalizione iapigia vendicò, con gli interessi, l'infamia di Carbina e sottolineare che, se i Messapi non avessero deciso di concludere immediatamente ogni ostilità, Taranto sarebbe sicuramente caduta...

Perché Clearco (e Ateneo con lui) non condanna, a ben vedere, lo stupro di massa ma l'empia violazione de' τὰ τεμένη (le aree sacre) dei templi? I fulmini di Zeus, in effetti, vengono scagliati contro dei profanatori non contro degli stupratori...



Perché? perché la guerra è guerra: si vince, si perde, si distrugge, si ricostruisce, si commettono atrocità... è la guerra. E, tutto sommato, Clearco e Ateneo non hanno torto: è “normale” che in guerra ci siano morti, case distrutte, violenze, deportazioni... Non sono gli effetti della guerra che devono farci inorridire ma la guerra stessa, che ancora oggi, dopo più di due millenni, viene considerata un’opzione possibile, magari remota, per risolvere le controversie tra gli Stati.

Non va ripudiato, tuttavia, solo il conflitto armato, ma anche ciò che lo sottende: le discriminazioni, le diseguaglianze, l’intolleranza, l’arroganza del più forte, la cupidigia del denaro e del potere... I Romani dicevano “*Pax!*” per intendere “Sta’ zitto!”, “Non rompere!” e Tacito fa pronunciare al generale “scozzese” Calgaco, prima del cruento scontro presso il monte Graupio, la frase *Ubi solitudinem faciunt, pacem appellant* (Chiamano pace la desolazione che provocano): non è pace vera quella fondata sul terrore o sull’equilibrio degli arsenali militari. La pace va conquistata con la forza della ragione e mantenuta con l’impegno costante di ognuno.



**Non “fiori nei cannoni” ma libri al posto dei cannoni:  
l’unica arma, potentissima ed irrefrenabile, per far  
guerra alla guerra è la cultura, quella costruzione  
umana fondata sulla condivisione solidale di idee,  
emozioni, progetti, suggestioni.**

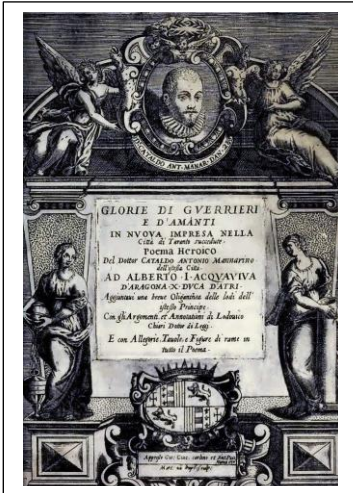
*Riccardo Della Ricca*

# MANNARINO

C'è una strada, a Lecce, titolata a Cataldo Antonio Mannarino e un'altra ancora a Mesagne (BR).

“Mannarino!” ruminerebbe tra sé don Abondio «Questo nome mi par bene d'averlo letto o sentito; doveva essere un uomo di studio, un letteratone del tempo antico: è un nome di quelli; ma chi diavolo era costui?» Medico e letterato, Mannarino nacque a Taranto nel 1568 e morì nella città natale, ove non esiste alcuna piazza o via o vico a lui dedicati, il 28 luglio del 1621.

Tra le varie sue opere, il “poema heroico” in dieci canti *Glorie di guerrieri e d'amanti in nuova*



*impresa nella Città di Taranto succedute*, pubblicato in Napoli nel 1596, a un anno dalla morte di Torquato Tasso. Rispetto al poeta “napoletano”, Mannarino riservò più ottave al tema amoroso, ma che sia la *Gerusalemme liberata* il modello di riferimento del poeta tarantino lo dichiara esplicitamente nella prefazione l'amico giurista Lodovico Chiari: «Delle azzioni principali molte ne sono imitate onestamente con amica contenzione da Torquato Tasso, tanto ne gli amori, quant'anco nell'armi, descrizioni, cosmografia, allegorie ed altri simili».

Effettivamente il poema mannariniano, come afferma la prof.ssa Grazia Distaso, «si pone alle origini del processo di appropriazione della

*Gerusalemme liberata* nel Regno di Napoli», ma, mentre il Tasso scelse di far muovere i propri personaggi sullo sfondo storico temporalmente e spazialmente remoto della prima crociata, Mannarino preferì la cronaca, della quale fu egli stesso testimone: l'assedio di Taranto del settembre 1594 ad opera dei turchi di Hassan Cicala.

La pubblicazione della “Gerusalemme liberata”, in cui realtà storica e



invenzione sono sapientemente miscelate e dove l'elemento “meraviglioso” non è, come in Ariosto, favolistico ma, in ossequio allo spirito della Controriforma, religioso, stimolò nel tempo la vena compositiva di molti musicisti e scrittori: Mannarino fu tra i primi a coglierne valenza innovativa e... opportunità.

In particolare, la scelta di un quadro scenico di strettissima attualità gli consentì, da un lato, di dedicare l'opera ad uno dei principali attori dell'epopea, l'ancor vivente Alberto I Acquaviva d'Aragona, duca d'Atri e principe di Teramo, e, dall'altro, di portare alla ribalta la

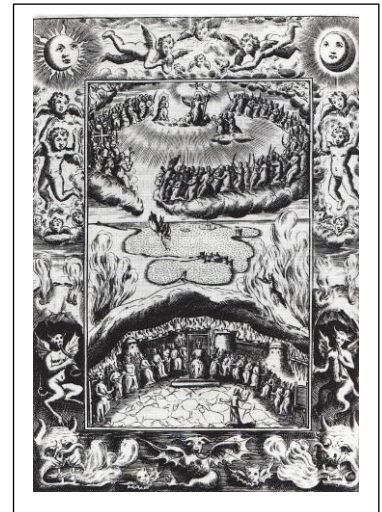


figura di Cicala che, appena tre anni dopo la pubblicazione del poema, si trovò ad essere coinvolto nella nota congiura secessionista ideata da Tommaso Campanella.



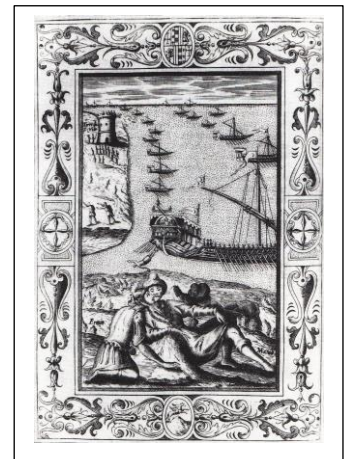
L'azione bellica si articola in due fasi: i Turchi, arrivati nel golfo di Taranto su decine di imbarcazioni, pongono il loro accampamento nei pressi del fiume Tara e si abbandonano a rapide scorrerie nei dintorni, distruggendo due torri d'avvistamento non presidiate; in soccorso alla città sopraggiungono in forze alcune milizie cristiane e le scaramucce si trasformano in scontri sempre più cruenti, sino alla battaglia finale condotta vittoriosamente dal duca d'Atri.

L'intreccio amoroso è più complesso: la bella ottomana Erminia ama, non corrisposta, il prode cavaliere turco Misandro e, per stargli accanto, si traveste da uomo; il tarantino Aquilio, felicemente sposato con Fulgenzia, si invaghisce di Erminia e durante un combattimento uccide Misandro; Erminia, disperata e desiderosa di vendicare l'amato, spinge i

cavalieri turchi all'assalto della città, ma il valore delle milizie cristiane ricaccia in mare l'invasore.

L'elemento "meraviglioso" è rappresentato dallo scontro tra Satana, che presiede il terribile Consiglio infernale, e il Dio cristiano, attorniato da una corona di santi (tra cui Cataldo) che pregano per la salvezza di Taranto: l'intero canto secondo è dedicato alla descrizione della tenzone tra Bene e Male combattuta sulle fertili terre dei figli di Falanto. Satana incarica le Furie di fermare le truppe che si preparano a muovere in soccorso della città, Dio invia l'arcangelo Gabriele a difenderle e guidarle.

Nello scenario post-tridentino, l'aspro confronto non può che avere un'unica soluzione: la disfatta delle forze del Male ad opera del braccio



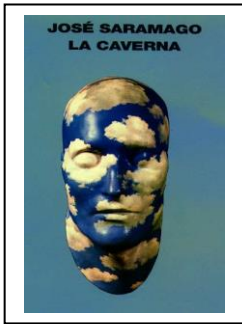
armato di Dio, Alberto Acquaviva d'Aragona.

La descrizione dello scontro finale è cruda: «S'erger dal pian la polve, e cade al piano / il sangue, che l'estingue al pian cadente. / Un lagrima, un singhiozza, un con la mano / sostien la fredda testa egra e languente. / Di sanguigno sudor stilla il profano / languido corpo, e son le forze spente; / s'arrestan mille, mille fuggon, mille / cadon tra 'l sangue e sbuffan fuor faville.» Gli orrori della guerra riflessi negli occhi di un medico.

Durante l'assedio turco, un'ambasceria tarantina, cui partecipò anche Mannarino, incontrò l'ammiraglio Cicala per convincerlo, senza evidentemente riuscirvi, ad abbandonare il campo. Sarebbe interessante conoscere i termini e i toni della trattativa: le proposte, le controproposte,

le assicurazioni, le garanzie... Il poeta non ne fa cenno alcuno, come se ipotizzare la possibilità di un accordo con l'infedele risultasse poco onorevole, come se il tentativo di salvare vite umane innocenti finisse con l'oltraggiare l'orgoglio dei potenti: una congrua offerta economica avrebbe di sicuro indotto Cicala a riprendere il mare con le sue navi corsare, ma andò diversamente.

*Riccardo Della Ricca*



## José Saramago: “La Caverna”

**I**l mito platonico della “Caverna”: gli incatenati che possono vedere, del mondo che scorre alle loro spalle, solo le ombre proiettate sulla parete che sta a loro di fronte. Il titolo ce lo ricorda, poi, fino alle ultime due righe del romanzo, non se ne parla più. E questo è un bene; è un bene perché ci si può gustare tutto lo svolgersi del racconto senza preoccuparsi troppo di veder spuntare, dietro ogni pagina, lo spettro dell’antico filosofo.

E’ un racconto di gente semplice, che vive e vuole vivere una vita semplice, che fa di tutto per mantenere la propria genuinità anche se sente incombente e inevitabile la presenza del “Centro”, una città nella città, come viene definito, simbolo ben dichiarato della più subdola globalizzazione, uno strumento per l’annullamento della personalità, un luogo oscuro che fagocita le persone e le loro menti. Cipriano Algor fabbrica artigianalmente vasellame in terracotta aiutato dalla figlia sposata con Marçal, guardiano al Centro in attesa di essere promosso “residente”.

Un grande vantaggio che comporta però l’obbligo di trasferirsi, famiglia compresa, all’interno del “buco nero”. Già all’inizio del romanzo si delinea l’ingrata sorte che aspetta Cipriano preso come simbolo di tutti coloro che ancora resistono a vivere nei “paesi fuori”. Il Centro non vuole più saperne del suo vasellame e costringe così la piccola impresa ad inventarsi un nuovo prodotto per sopravvivere: statuine in terracotta! E che saranno mai le statuine? Un’altra illusione, lo spostare di poche settimane un’ulteriore delusione, il rimandare la disperazione. Insomma, le grandi fauci del Centro sono lì aperte e li aspettano: non hanno scampo.

Compagno anche una donna, vedova, innamorata di Cipriano e un cane saggio che riesce a mantenere uniti i personaggi nei momenti di sconforto. Dialoghi serrati con virgole come unica punteggiatura ci fanno sentire ed entrare nei loro discorsi e nei loro pensieri. Sono parole che, con i tipici ragionamenti della gente semplice, contrappongono tutto l’amore di cui sono capaci i protagonisti al comportamento cinico e bestiale del Grande Mostro posto al di là della Cintura Verde e della Cintura Industriale che lo separano dalle case dei “semplici”. Di verde la Cintura non ha più nulla e di industriale ci sono solo i fumi e il grigiore del triste paesaggio che Cipriano attraversa con il suo furgone quando si reca al Centro per i suoi sfortunati commerci.

Dopo un susseguirsi di peripezie, tentativi, buoni propositi legati solo da un incrollabile filo di speranza, Cipriano e famiglia sono comunque costretti a trasferirsi nel Centro, abbandonando anche il cane nelle mani (amorevoli) della vedova. E lì scatta qualcosa nella mente del vasaio. Oppresso dagli spazi angusti, dalle finestre (quando ci sono) ermeticamente chiuse, Cipriano si lancia all’esplorazione di questo nuovo mondo a lui totalmente ostile.

Ecco la “Caverna”! Un sotterraneo misterioso gelosamente sorvegliato dove ... “ci siamo noi”. Statue di morte, la fine della vita, il nostro ineluttabile destino già deciso a priori, da chi non si sa, ma comunque già deciso. Unica ancora di salvezza rimane il coraggio del singolo per fuggire dal tutto e rifugiarsi nel niente; in quel nulla da cui proveniamo, ma nel quale tutto ci appartiene, perché solo lì siamo noi stessi, siamo individui pensanti con dei sentimenti e con la possibilità di decidere autonomamente di noi e della nostra vita.

Ed è proprio in quel “luogo”, fuori dal Centro che non esistono più pareti sulle quali proiettare quelle sinistre ombre ... il tutto con buona pace del caro Platone ...

*Paolo Bassi*